

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA ■ GIOVEDÌ 2 MARZO 2006

Il nuovo saggio di Franco Mosconi, l'economista industriale allievo di Prodi
«Più campioni europei, meno colbertismo»

«Non sarà il padrone delle diligenze a introdurre le ferrovie», profetizzava nel 1911 Joseph Schumpeter. Quasi un secolo più tardi la sua convinzione può diventare la chiave per innovare un'economia europea in cerca di nuovi campioni industriali. Ne è convinto Franco Mosconi, economista dell'Università di Parma e stretto collaboratore di Romano Prodi prima a Palazzo Chigi, poi alla Commissione europea. Al punto che al tema Mosconi ha dedicato un volume («Le nuove politiche industriali nell'Europa allargata») con i contributi di Giuliano Amato, Matteo Colaninno, Carlo Salvadori e ora, per la seconda edizione, Alessandro Profu-



Franco Mosconi

mo. Per niente casuale l'intervento del manager di Unicredit, simbolo dei nuovi soggetti sovranazionali che l'Europa descritta da Mosconi dovrebbe garantire.

Con la soddisfazione di chi per questo ha operato a Bruxelles, l'economista ricorda che Unicredit-Hvb è parte «di una delle più significative fusioni della nuova grande "ondata" di *mergers and acquisitions* che sta, in questi mesi, interessando l'Europa». Un segno che i tempi sono maturi perché nascano veri campioni europei. Ma perché queste schumpeteriane «nuove combinazioni» diano davvero frutti — avverte Mosconi — occorre uno spazio integrato e «un più fa-

cile accesso ai mercati». Servono insomma regole trasparenti, una «rigorosa applicazione della politica di concorrenza» e «la piena realizzazione del mercato interno».

Non che tutto oggi vada nel senso che la Commissione Ue di Prodi aveva indicato. Il mercato europeo non è certo ancora «unico», nota Mosconi. «Basti pensare alla grave battuta d'arresto subita dalla direttiva Bolkestein» promossa dalla Commissione Prodi e ora annacchata da governi e Parlamento. Se mette radici la tendenza messa a nudo con la Bolkestein a fare le barricate (o a replicare a quelle altrui), la «Politica industriale in un'Europa allargata» evocata da Mosconi rischia di modellarsi, più che su Schumpeter, su Jean-Baptiste Colbert.

Federico Fubini

CORRIERE DELLA SERA ■ MARTEDÌ 7 MARZO 2006

IL DIBATTITO

Profumo: no al protezionismo. La dimensione deve essere europea



A. Profumo

(*m.sid.*) «Ho delle difficoltà a dire di che nazionalità sia Unicredit. Il più grande nucleo di azionisti con circa il 30% è fatto da americani, il secondo da soci londinesi. La holding è a Milano, la prima linea è fatta da italiani, tedeschi, austriaci. Io preferisco rispondere che siamo una banca europea». E' stato lo stesso amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, durante la

presentazione del libro «Le nuove politiche industriali nell'Europa allargata» a cura di Franco Mosconi (Mup Editore), a presentare il passaporto della banca. L'Europa di cui si parla è quella a 25 che guarda a Est. E il racconto di Profumo è un modo per dire che il protezionismo non paga. Il confine nazionale per il business ormai è un «limite». «La dimensione deve essere europea».